1594

FIRPO

3619

BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO

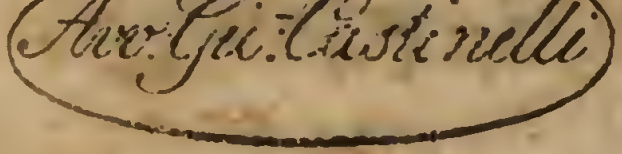
3

Orazione
DEL SIG. SCIPIONE AMMIRATO
AL BEATISS. ET SANTISS. PADRE, ET SIGNOR NOSTRO SISTO QVINTO.

INTORNO I PREPARAMENTI Che hauerebbono à farsi contra la potenza del Turco.

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
MDXCIIII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



Orazione

DELLE SIGNALATE

AMMIRAZIONI

DE BEATISS. ET SANCTISS.

PADRE E SIGNORE NOSTRO

SISTO QVINTO.

INTORNO I PREPARAMENTI

Che bisognerebbono à fare contra le

potenza del Turco.

IN FIRENZE,

PER FILIPPO GIVNTA.

M D X C I I I.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ALLA SERENISS.
Madama
CHRISTINA
DI LORENO
Gran Ducheſſa di Toſcana.

BENCHE il pericolo ſopraſtãte alla criſtianità dall'arme Turcheſche ricerchi più toſto ſollecito rimedio di fatti, che lento conforto di parole, pur tuttauia non douerà eſſere ſtimato al tutto vano, & inutile il mio penſiero di mettere inſieme, e publicare, ſi come hò fatto, alcune orazioni, per le quali i Principi Criſtiani poſſano maggiormente eſſere inanimiti à correre concordemente

alla difesa della fede catolica, e degli stati, che hora con tanto apparecchio, e sforzo dallo Imperatore di Turchi sono assaliti: E se Tirteo fù in tanta stima appresso gli Spartani huomini fortissimi, e bellico si non per altro in vero, che per lo aiuto, che pareua loro di riceuere nell'ardore delle battaglie da' versi di quel poeta, come non sarà stimato opera vtile, e profitteuole il suono di queste trombe, che inuitano i nostri Principi à vna generosa vittoria contra si acerbo, e potente nemico? la virtù degli huomini, Madama, che per altro si starebbe ozioſa, e nascosta, ha dibisogno delle occasioni per suo proprio, e particolare esercizio; hor quale ò più horreuole, ò più vtile opportunità si può mai per alcun tẽpo aspettare di quella, che ci porge la guerra presente? mà se si ricerca la necessità dell'operare, chi non vede, che niente più, che si indugi à spegnere l'incendio di già acceso, e di molto auanzato, ogni rimedio sarà poi scarso, e non buono? queste, & altre cose dà presenti

ſenti ſcrittori ſono poſte innãzi à gli occhi con ſi efficaci ragioni, che ben meritano di eſſere continouamente lette, e cõ ſomma diligẽza conſiderate: lequali ancorache io creda, che ſieno ſcolpite ne' cuori de noſtri Principi, nondimeno l'eſſere ſpiegate con feconda eloquenza dà huomini eſercitatiſſimi negli affari del mõdo, e di ſomma dottrina, ò ſeruirà quaſi per voſtro riſcontro dal retto giudizio de noſtri Principi, ouero per certa, e compita lode delle loro operazioni, che pure dà gli huomini generoſi per teſtimonio del loro valore ſuo l'eſſere deſiderata, & hauuta cara. Queſta raccolta adunque di coſi fatte perſuaſioni, & encomij porgo io, e dono à Voi, Madama, ſi perche ogni mia coſa è veramente voſtra, & à voi già molto tempo è douuta, & ſi perche cono ſcẽdo voi ottimamente l'importanza del negozio preſente poſſiate con più affetto accreſcere l'ardore del voſtro Sereniſſimo Conſorte à ſolleuare la afflitta Criſtianità da tante miſerie, il quale per ſe ſteſſo

pronto,

pronto, e disideroso di conseguire eterna gloria mantenere, & accrescere il culto diuino, e la Cristiana religione, dà vostri conforti sarà maggiormente infiammato; e certo se la pietà, e religione fù mai propria d'alcuno, di voi Madama è ella veramente proprijssima, e cõ voi nata, e cresciuta, e dà vostri magnanimi progenitori, infino dà quel gran Gottifredo per diritta, e non mai interotta discendẽza in voi pura, e sincera peruenuta; si che in parte vostra dee essere la cura, che le persuasioni in questi scritti contenute altamente discendano nel generoso petto del vostro sauissimo consorte, il che e per rispetto divoi, e per l'ottima dispositione di lui mi rendo certo che facilissimamẽte sia per succedere: e senza più alla serenità vostra con ogni humiltà mi inchino.

Di Firenze li xxii. di Dicẽbre 1593.

Di Vostra Altezza Serenis.

Seruitore humilis.

Filippo Giunti.

Oratione
DI SCIPIONE AMMIRATO
AL BEATISS. ET SANTISS. PADRE, ET SIGNOR NOSTRO SISTO. QVINTO.

ALLO IDDIO Beatissimo Padre à capo di quanti anni, dopo qual dura resistenza, anzi dopo quali acerbi, & fieri combattimenti del cuor mio, & finalmẽte con quanto timore, e tremor d'animo io mi sia condotto ad aprir la bocca dauanti al cospetto della Santità vostra, nõ perche hauendo io a ragionarle di cose profane, ò pertinenti al commodo, & beneficio mio, io tema riprensione ò gastigo da lei, ma perche hauendole à parlar di cose importantissime, & di cui niuna forse è più necessaria, ò più vtile, ò più honoreuole al Cristianesimo, forte dubito, che à cosi fatto ragionamento molto non detragga l'humile stato della persona, & condizion mia. Nondimeno indotto io à credere, che questa sia volõtà di Dio; poi che oppostomi con salda perseueranza per lo spazio di mol-

tissimi anni a questo interno stimolo del mio cuore; mi è tuttauia paruto sentire vno sprone ardentissimo, che a ciò mi sospinga, ho al fine deliberato, non mi curando di vergogna, ò di biasimo, che di ciò mi potesse peruenire, di vbbidire alla diuina volontà; la quale non hauendo bisogno per condurre a fine i suoi giudici, di mezzi eccellenti, anzi seruēdosi per lo più per mostrar maggiormente l'ineuitabil forza della sua somma potenza, d'instromenti deboliſsimi, & infermi, non sarà gran fatto, che in questa opera habbia voluto seguitare il solito tenore del suo costume. Da questa sola credenza dunque affidato, & non perche io già vecchio d'anni le ragioni di cosa, oue io habbia impiegato lunghissimo studio, & poco men che io non tratti della propria arte mia, nella quale a ciascuno si suole, & dee porger fede, vengo costretto dal bisogno grande, che sopraſtà al christianesimo, & spezialmente all'Italia a volerle mostrare, se mi verrà fatto, tre cose importantisime a bisogni nostri. Che il fine, & l'intendimento del Turco si è d'occupar l'Italia. Che se diuino, ò humano aiuto non s'intrappone in processo di tempo ageuolmente potrebbe occuparla. Et quali dal canto nostro habbiano ad essere i prouedimenti non solo perche a lui non uēga ciò fatto, ma perche valorosamente contrastandoli possiamo hauere speranza di vincerlo. Et se da quel che è passato si può far giudicio, di quel che hà auuenire, non sarà faticosa opera il far toccar con mano a ciascuno, non ad altra impresa esser più intenta la Turchesca potenza, che all'occupazione d'Italia. poi che da che ella prese a dar alle sue uittorie alto cominciamento, non lasciandosi mai palmo di terra addietro, che da lei acquistato, & stabilito non fosse, & attendendo tuttauia a proceder più innanzi, ci si è appressata in modo, che come costuma di dirsi in uolgar prouerbio da popoli Salentini; mettendosi a bollire la carne al fuoco nella Velona, opportunamente potrebbe venirsi à desinare in Otranto. Il che perche meglio appariſca lasciando da parte ogni ornamento di parole, non sostenendo la

neceſsità delle coſe noſtre, ne l'impetuoſo torrente de concetti l'indugio dell'arte del dire; & de progreſsi de Turchi non dell'anno ottocentoſettanta, che incominciano a menzionarſi, ma dalla preſa di Coſtantinopoli in quà ſolamente ragionando, che ſono poco piu di cento trent'anni andrò breuiſsimamente facendomi da Maometto raccontando, quali ſono ſtati i loro acquiſti, perche da quelli ſi poſſa de più profondi penſier loro far congettura. Maometto dunque ſettimo Rè di Turchi, & della famiglia Ottomanna di quel nome ſecondo, eſſendo ſucceduto a regni paterni l'anno della ſalute 1450. non più tardi, che nel terzo anno del ſuo Regno ſi fece Signor della città, & imperio di Coſtantinopoli. Indi a guiſa d'vn fulmine per non parlar delle coſe di minor conto, occupò l'imperio di Trabiſonda hauendo fatto mozzar il capo al Rè Dauit. S'inſignorì dell'Iſola di Metellino, ſoggiogò l'iſola di Negroponte, vinſe in battaglia Vſumcaſſano Rè di Perſia, come che egli altre volte foſſe ſtato vinto da lui: Tolſe a Genoueſi Caffa; Coſtrinſe i Veneziani a dargli Calcide, e Scutari, è a pagarli vn cenſo l'anno per laſciarli nauigare ne' ſuoi mari; & hauendo da tante vittorie pregno l'animo di concetti vaſti e ſmiſurati, e ſopra tutto acceſo di deſiderio ardentiſsimo di metter piede in Italia, pretendendo, che l'imperio di quella a ſe, come a vero, & legittimo ſucceſſor di Ceſare per virtù dell'imperio Coſtantinopolitano da lui acquiſtato s'appartenеſſe, l'anno nel quale finì la vita, s'inſignorì d'Otranto città de gli antichi Salentini poſta non lungi dal promontario di Leucade. Queſti furono gli acquiſti di Maumetto, di cui ſi ſcriue, che fu gridato primo Imperador di Turchi per hauer acquiſtato due imperij, dodici regni, & preſo più di 200. città di chriſtiani. Baiazet ſuo figliuolo preſe la Vallacchia, occupò i monti Cerauni, & tutto il tratto dell'Albania, e quelle genti che viueuano libere. Sottomiſe al ſuo imperio Modone, & Corone città della Morea. Tolſe a Veneziani Meto città, nelle quali eſpugnazioni, chi raccontaſſe le crudeltà commeſſe da

Turchi trarrebbe le lagrime dagli occhi dell'istessa crudeltà. Selim figliuolo di Baiazet vinse in vna battaglia Ismael Rè di Persia, e il cacciò nelle campagne Calderane. Ruppe e fece prigione il capitano generale d'Aladola Rè della Cappadocia, a cui mozzato il capo, il mandò a Veneziani per segno della vittoria. Superò cõbattendo Cãpsone Soldano d'Egitto, & messolo in fuga il costrinse a morirsi, nel corso della qual piena, e gloriosa vittoria vinto, & impiccato l'altro Soldano prese il Cairo, soggiogò Alessandria, e fattosi Signore dell'Egitto, acquistò anche Damasco capo, e sedia del Regno di Soria. Solimano figliuolo di Selim, come che mostrasse d'hauer a esser mansuetissimo Principe, tolse a gli Vngheri Belgrado; cacciò la Religione di San Giouanni dall'isola di Rodi, & acquistò all'imperio suo quella isola nobilissima. Diede di nuouo una terribil rotta a gl'Vngheri, nella quale restò morto il misero Rè loro Lodouico. Occupò Buda: Tolse il Regno al Rè di Tunisi, oltre molti danni fatti a Veneziani, a quali saccheggiò Zante, & Cithera, spianò ancor loro Egina, prese Paro, & fece tributaria Nasso, prese Castelnuouo, oue tagliò a pezzi la miglior milizia, che haueßero mai hauuto gli Spagnuoli, & per colmo d'ogni sua opera si morì finalmẽte pieno d'anni, & di gloria intorno a Sighetto, occupato con esempi incogniti a christiani con la morte di lui. A nostri giorni Selimo figliuolo di Solimano ancor che tenuto per huomo dedito al vino, & di piccol valore tolse a Veneziani il delizioßißimo regno di Cipri, dopo hauer con potentißima armata cercato di soggiogare Malta nuoua residenza de Caualieri Gierosolimitani. Ne cosa è che habbia ritenuto il presente Amurat figliuolo di Selim, & Imperador di Costantinopoli sesto a nõ venire cõ esercito contra le christiane prouincie, e contra l'Italia altro, che la continua guerra, che egli hà hauuto, & ha tutta, uia col Persiano. imperò che ßimando i suoi queste imprese, & per la diuersità della religione più giuste, & per la poca resistẽza, che p lo più hã ritrouato in esse più facile, e p

le

le ricchezze, & teſoro, che ſperano conſeguirne più vtile, non è da ſtimare quanto ſpeſſo al Signore le propongano, confortandolo non ſolo con la giuſtizia, con la facilità, & con l'vtilità di eſse ad acquiſti coſi fatti: mà con gli ſtimoli della gloria feruentiſsimamente accendendolo, perche di fama, & di grandezza di coſe fatte à gli altri Principi ſuoi predeceſsori della caſa Ottomanna non rimanga inferiore. Da queſte coſe s'io non m'inganno può ciaſcuno, il quale non voglia luſingare à ſe medeſmo; auuederſi, non che d'occupar l'Italia, ma di mettere il giogo a tutta la Chriſtianità inſieme ſe il deſtro giammai neli veniſse, eſser de Turchi il penſiero. Ma io mi riſtrinſi all'Italia, imperò che eſſendo ella alla potenza loro più vicina, & hauendola ſi può dire da tramontana con la Dalmazia; da ponente con la Grecia, & da mezzo giorno con la Barberia circondata, occupate quaſi tutte l'Iſole del mar dintorno, arricchito con tanti regni occupati in infinito l'erario; per la moltiplicità delle mogli, & de fanciulli, che tolgono à Chriſtiani accreſciuto il numero de gli huomini; per la diſciplina militare fatti eſerciti poderoſi, & robuſti, & eſsendo noi dall'altro canto cõ la lunga pace addormẽtati, con l'ozio ammolliti, con le morbidezze ſneruati, niuna altra coſa rimane, che acchetate le guerre Perſiane darci addoſſo, e aſsorbirci. Il che perche più leggiermente venga lor fatto, non laſcerò di paleſarui una ſagacità tenuta da loro forſe da pochi altri cõſiderata, la quale è queſta; che conoſcendo eglino, ſe guerra a guerra continouaſſero, di metterci in neceſsità, & di cauarci il ſonno dal capo; il che potrebbe mettere in pericolo lo ſtato loro, accortiſsimamente coſtumano, vinto che hanno vna guerra di poſarſi, quaſi amoreuolmente dicendoci. Fratelli non vi turbate, noi non intendiamo voler coſa altra da voi, che queſta, laquale tolta v'habbiamo, laquale ingiuſtamente da uoi poſſeduta, per la tale, & cotal ragione à noi s'aſpettaua. Onde noi, i quali per tema de noſtri danni haueuamo preſo l'arme, e corſo al romore, vedendo ſpenta l'ira, ò ſopra l'Vn-

ghero, ò sopra il Veneziano, ò sopra il Greco, ò lo Schiauone, nimici della guerra, a cui ci gittauamo per vera necessità, & vaghi del riposo, a cui ricorriamo per diletto, ci sembra mill'anni ogn'ora di ritornare, come a quegli antichi Ebrei auuenne; alle cipolle, e a i poponi d'Egitto. Onde si può vedere come al desiderio d'insignorirsi d'Italia vadano essi ageuolando la strada di poterlo conseguire, che è quella seconda parte, della quale io hauea proposto di douer ragionare; d'intorno la qual facilità di molti, & molti capi andrò eleggendo alcuni, come cose assai per se stesse conosciute essendo tutto il mio pensiero riuolto a trattar de' rimedi, e delle medicine de nostri mali. Et hauendo io già detto della copia de denari, del numero delle genti, & della disciplina militare, potrei poco men che dire senza aggiugnere altro d'hauere appieno dimostrato quanta sia la facilità, che essi hanno d'opprimerci. Ma u'è ancor peggio, che con la guerra non impouericono, con le morti non scemano gli huomini, & col combattere, la milizia s'affina, & si rende tutta via migliore. Non impouericono: percioche essendo distinto l'Erario del Signore dal pagamento de' soldati, & essendo di lunga mano assegnatrà gli huomini militari i Tilmani, quel che noi diremmo commende, ò si faccia guerra, ò si stia in pace, gli assegnamenti corrono; onde il Principe non perdendo soggiace in vece del danno alla speranza del guadagno. Non mancan gli huomini combattendo, perche aspirando ciascuno a i Tilmani de' morti, subito compariscono in luogo d'vn morto le decine de viui, che uorrebbono occupar quel luogo, che vaca. Et che la pace, & non la guerra sia quella che spenga i soldati, come quelli, che senza guerra, non possono chiamarsi soldati, non che esser huō soldati, è cosa per se assai manifesta. A questa facilità così grãde, come ciascun può vedere, s'aggiugne l'vbbidienza marauigliosa, che essi portano al lor Principe, la sobrietà del mangiare, le poche gare, e contese, che sono in fra di loro; la credenza che hanno, che morendo in seruigio del lor Rè

muoiano

muoiano per seruigio d'Iddio; la speranza certa de premi, il non esser fra loro giuochi, il non hauer riguardo ad altra nobiltà, che a quella della virtù, il saper pochi altri mestieri, che quel della guerra, & finalmente l'arte militare esser principio, mezzo, & fine d'ogni loro honore, d'ogni loro ricchezza, d'ogni lor bene. A questa ampissima facilità, che hanno di batterci, s'aggiugne l'esser noi Christiani disuniti, & esser non che difficile, ma quasi impossibile l'vnione, tenendosi i modi, che si tengono, l'esser poueri non per mancamento di denari, de quali abbondiamo, ma per i molti agi, e delicatezze, nelle quali affoghiamo, l'esser pieni d'ambizione, & di precedenze; onde non che i pari a i pari, ma gli inferiori malageuolmente s'acconciano ad ubbidire a grandi, l'esser pigri, & tardi a mandare ad effetto le nostre deliberazioni, il che nasce sì da un cattiuo vso, che intorno ciò habbiam fatto, & sì perche essendo le forze de Christiani in uarie, & lontane parti diuise, di lunghezza di tempo fa d'huopo per metterle insieme. Ha il Turco facilità di vincerne non solo per la potenza grande, che nell'Asia, nell'Europa, & nell'Affrica egli ha sopra i popoli, imperi, & regni sudditi a lui, ma perche noi Christiani medesimi siamo a tal termine condotti, che per cominciar dalle piccole cose, i Ragugei gli sono tributarij, i Veneziani gli pagano ogn'anno denari, l'Imperador de Christiani gli da ogn'anno il donatiuo, per non dargli nome di tributo. Contro la volontà del Turco non si crea in Polonia Rè, egli nomina il Vaiuoda della Transiluania, i Franzesi gli sono amici. Hanno i Turchi facilità di vincerne, perche oltre esser noi Christiani in più potenze diuisi, siamo anche diuisi, & partiti nella religione. La Francia è piena d'Vgonotti, la Fiandra nè del terreno, nè del diuino Rè vbbidisce a' comandamenti; la Germania è colma di Caluinisti, & di Luterani, l'Inghilterra, e la Scozia hà quasi del tutto scosso il giogo della fede Cattolica; la Dazia, & la Noruegia, e gli altri popoli settentrional fanno

il medesimo, i Moscouiti per condimento di questa velenosa viuanda, in quel modo, che i Giudei ardiscono chiamar Christo seduttore, con empia lingua appellano Roma, & la Santità vostra Prencipe d'Eretici. Hanno i Turchi facilità di superarne; perche oltre la potenza infinita, che essi hanno accolto insieme nel capo dell'Imperio loro Constantinopoli di tante galere, di tante artiglierie, di tante ciurme, di tanto numero di fanti, di tanto di caualli, hanno senza quasi noi auuedercene vicino alla Spagna, e all'Italia eretto in Algieri quasi vn'altro Capo d'Imperio, se non di nome per nō isbigottirci, di forze mutole, & sorde, per meglio ingannarci, per che molestando eglino queste parti più verso ponente con queste armi, quando volesser con quelle assaltarci in Sicilia, ò in Terra d'Otranto ci teneßero à lor voglia, e trauagliati, e sospesi, e deboli, e infermi. Di tanta volontà, & di tanta facilità quale, & quanta hà il Turco, d'offenderci, quale habbiamo noi à sperare, che debba essere il fine? che Christo Redentor nostro per sua ineffabil bontà, e potenza ci liberi? creder deesi Beatis. Padre che questo non farà la sua diuina Maestà, la quale hauendoci dato la libertà dell'arbitrio, e messoci innanzi l'acqua, & il fuoco, & dotatici del lume della ragione e illuminatici con tanti esempi, & ammaestratoci con tante dottrine vuol che noi ci mouiamo, & che ci aiutiamo, & che operiamo insieme con lui, se bramiamo, che egli ci aiuti. Allora, & non altrimenti saran forti, & gagliarde le nostre braccia, allora haran taglio le nostre spade, & punta le nostre lance, e Christo con l'aura della sua gratia spirerà fauore, & vittoria alle nostre bandiere. Ma se noi nel modo, che facciamo, standoci pigri e lenti alla nostra salute aspetteremo, che il Turco superate le Persiane, conteſe ci assalisca; quale scudo ci difenderà quando il colpo della fendēte spada ci farà sopra la testa? Diuerremo noi, Italici simili a gli infelici Greci diuēterà l'Italia vn'altra Grecia? Io non haueа in animo di peruenire à questa dolorosa immaginazione, & somiglianza d'Infelicità: ma ben sarà for-

se,che per breue spazio almen ci pensiamo,& con l'animo & con la mente, & col discorso in essa ci riuolgiamo: perche vedendo in viso l'horribile, e spauentoso spettacolo de sopraſtanti mali, con animo fermo, & sicuro incontro ad essi ci apparecchiamo. Già fu la Grecia non dico l'antica, mà quella tale, qual sotto l'Imperio de Greci si ritrouaua,senon del tutto inclita per pregio d'arme, si veramente non senza lode di lettere. Haueua per le sue Città non solo i suoi nobili, mà molti Baroni, molti Signori e molti Principi in essa si ritrouauano. Quiui erano i Duchi d'Atene, i Duchi di Durazzo, i Despoti dell'Arta, i Principi della Morea, e tanti altri Signori, e Baroni, che lungo sarebbe à raccontarli. Quiui erano oltre l'Augustal maestà degli Imperadori,i magistrati dell'Imperio,i Curopalati,i Patrizij, i Nobilissimi,i Sebastocratori,i Pretori dell'Oriente,i Protostratori,i Drungarij dell'Armata, i Megadomestici, & infinite altre preminenze, & dignità. Oue sono ellono ite? La religione se ben molte volte imbrattata hor da vna, & hor da altra eresia rite neua nondimeno in gran parte la sua maestà. Non erano ancora i tempi, e gli altari consacrati al culto del vero Iddio da Turchi conuertiti in moschite, nelle quali non riconoscendo Dio in Christo: come si posson dar vanto, che il vero Dio adorino? Godeua ciascuno i suoi beni paterni, nè di quelli, si come à tempi nostri auuiene, diuentati coltiuatori, è non possessori rispondeuano della maggior parte de frutti al soldato Turco. Non erano ancora di grembo alle madri tolti i lor cari pegni: perche condotti al serraglio haueſſero à tempo à sfogar ne lor corpi la Turchesca libidine. O profondi segreti, & eterni abissi della diuina sapienza, dentro la profondezza de quali non può la debol vista del mortal occhio penetrare. Hora io mi volgo à te Italia per la maestà del Ponteficato sopra tutte l'altre prouincie del mondo eccellentissima, per tante Repubbliche, & per tanti Prencipi, che risieggono in te, nobilissima; per cotanti arti; per cotanti studi, & ingegni, di che tu abbondi, chiarissima; nelle

tue

tue Città ricca, ne tuoi edifici superba, ne tuoi tempi pia, e magnifica, nelle tue culture con vtilità dilettevole, ne tuoi alberghi bella, e mõdissima, ne tuoi abbigliamẽti sontuosa, ne tuoi giudici libera, ne tuoi discorsi honorevole, nell'alleuamento de tuoi figliuoli casta, ne tuoi letti pudica; che saresti tù se dalla Turchesca immondezza, & sua barbara ferità (il che cessi per la sua infinita misericordia la bontà d'Iddio) fussi mai soggiogata. Veder ò Napoli (a te fauello come più vicina) i tuoi giouanetti Caualieri menati à serragli del Turco, i tuoi nobili baroni ò priui de loro ornamenti scannati quasi vittime per le loro vittorie, ò carichi di catene condannati alle galere, & stalle turchesche, la nobiltà, e castità delle tue donne co crini mozzi, & con le vesti corte, & in guisa di profumi vnte di sudori, & di schifeltà seruir alle concubine de barbari. Vedere ò Roma i tuoi prelati per bontà di costumi reuerendi, per la cognizione delle scienze riguardeuoli, & per isperienza di negozi chiari, essere scherniti, & beffati dalla orgogliosa ignoranza de folli Maumettani? La porpora de tuoi Cardinali sublimata al par delle teste reali abbassata, & calpestata dalle piante degli infedeli. Il Vicario d'Iddio, alla cui dignità cede l'Imperial dignità, & i gran Re del mondo volentieri, & prontamente s'inchinano, di pender da cenni d'vn vilissimo schiauo? Quel nobilissimo, & augustissimo tempio, nel qual si sacrifica il puro & immacolato agnello di Dio hauere à riceuere in se le diaboliche cerimonie del peruersissimo Maometto. Schifa, & abborisce l'animo di fermarsi per piccolo momento di tempo in si fiera imaginazione. Et pur tale, qual noi hor siamo, douevi già esser tù e se non del tutto in gran parte ò imperial Costantinopoli: oue non temerono i tuoi Patriarchi di sgridare, & di cacciar per lieui falli appetto à cotanta impietà da tempi di Dio gli Imperadori suoi, & hora appena osano render fiato nõ che aprir bocca, se veggono il Giannizzero, ò il Giammagulano spasseggiando per quelli disprezzanti, & altieri, ridersi di noi, & di nostra religione. Non intendo in si do-

loroſe memorie d'andarmi più raggirando. Mà volendo, che hauerne ciò detto baſti, perche più auidamente attendiamo a quel che nell'eſpettazion di tante ſciagure ci conuien fare, ſupplico humiliſsimamente la Beatitudine Voſtra, che non guardando a quel che io mi ſia, ma badãdo con l'animo a quel ch'io ragiono, e perſuadendoſi pur ſicuramente, che di bocca, & di mente di ſauiſsimi huomini ragionerò, mi preſti gratiſsima audienza in queſta vltima parte del rimedio de ſopraſtanti pericoli, che ſenza alcun fallo glorioſiſsimo fine harà la diligenza noſtra; ſe rotto il gelo di ſi lunga traſcuratezza, & rimoſſe le fredde ceneri, che ricuoprono alquante poche fauille della non ſpenta ancor del tutto virtù del ſangue Italiano, con raggi chiariſsimi di valor militare ci faremo incontro all'orgoglio Turcheſco. Et ſe io non fallo, di tre coſe principali ci fà biſogno per fare argine e ſponda à queſta impetuoſa piena, che benche dalla lungi vediamo ſenza alcun contraſto venirci addoſſo, di lunghezza di tempo, d'huomini, e di denari. Il tempo è non laſciarlo correre à voto, hora che noi ci troviamo in pace, potendoci di eſſo mal ſeruire, quando ci ſopraſtà la guerra; nella quale facendoſi tutto quel che ſi fà per vera neceſsità, ogni opera in eſſa fatta, ſarà tanto men buona di quella, che ſi fà in tempo di pace, quanto le opere coſtrette ſono men buone che le volontarie. Ne i medici ne corpi quando ſono d'ardentiſsima febbre moleſtati, ne i Filoſofi morali negli animi quãdo ſon d'ira, ò d'altro humano affetto combattuti, vogliono, che ſi ponga mano à rimedi, eſſendo il corpo, & l'animo in quello inſtante molto agitato; mà ſi ben toſto che l'vno, & l'altro habbia alcuna poſa, ò interuallo, & quaſi fatto preſſo che tregua, ò breue pace col male. Come i precetti alla ſalute noſtra appartenenti dalla lezione de' libri ſacri ò del vecchio, ò del nuouo teſtamento ſi cauano, & quello è il vero fonte, onde s'attigne queſta ſcienza, & chi altroue ricorreſſe, niuna altra coſa farebbe, che volere a ſommo ſtudio errare, coſi prende errore notabiliſsimo ciaſcuno, il quale vo-

lendo

lendo di guerre, ò di pace, e in ſomma di gouerni di Stati parlare, altroue ricorreſſe, che ne libri degli Storici, poi che i Filoſofi quando di ciò ragionano, ancor eſsi a gli Storici ricorrono: ne quali vedendoſi ſpiegati i penſieri, & le ſollecitudini de Prencipi, & delle Repubbliche, ſi ſcorgono quaſi in vno ſpecchio lucidiſsimo, & grādiſsimo dalla miſura delle coſe paſſate viſibilmente tutti gli auuenimenti de preſenti ſecoli. Filippo Rè di Macedonia padre di Perſeo accorgendoſi dalla guerra, & pace fatta co'Romani, che leggiermente ſarebbe vn'altra volta potuto venir con eſſo loro alle mani, dice Liuio ſcrittor grauiſsimo, & prudentiſsimo delle coſe Romane, che allora; cioè nel tempo della pace ſi diè egli con tutto l'animo à metter le ſue forze inſieme, perche quando il caſo foſſe auuenuto, per la guerra ſene foſſe potuto ſeruire. Vengan pur tutti i Filoſofi, e tutti i Capitani del mondo: che ſtando le coſe ne termini in che elle ſi trouano, niuna altra coſa diranno giammai, ſe non di lunghezza di tempo hauer i Chriſtiani biſogno per le preparazioni da farſi contra la potenza degli Ottomanni. Ma di queſto tempo à che ci ſeruiremo noi? non ad altro, che alle due coſe che accanto gli ſeguono, ſi come nō ad altro fine ſi valſe di eſſo tēpo Filippo, che per mettere inſieme genti, & dēnari. Ma à mè piace trattar prima de denari, de quali veracemente parlando dice, che di grandiſsimo Pontefice diè la Santità Voſtra argomento, quando non hauendo appena preſo il pontificato in vn batter d'occhi, in vn baleno, con velocità non vſata mai ſimile purgò in vno iſtante la città di Roma, & lo ſtato di eſſa di triſti. Queſta ſola azione baſtaua à farui riputare nelle future età per gran Pontefice; ma quando io inteſi che la Santità voſtra fatta non men nel ponteficato, che ſi fuſſe ſtata nel conuento, & nel Cardinalato continentiſſima moderatrice della ſua bocca, che diuenuta inuitta contra la mondana pōpa del faſto, & del luſſo de famigliari, che reſaſi potentiſsima diſprezzatrice della vana aura del volgo ſciocco, che tutta confidataſi in Dio, & nel cupo, & interno ſe-

no segreto della sua conscienza, laqual cosa è quella, che fa il Principe, & il suddito securo, attendea con ogni diligenza à munir la Chiesa di Dio contra le forze degli eretici, & degli infedeli, oltre cotanti suoi ottimi esempi, del presidio dell'oro; allora io dissi fra me medesimo, Veramente gran sostegno è sorto alla Chiesa d'Iddio. Veramente qualche gran cosa vuol operare in nostro beneficio la diuina maestà. Veramente dee essere venuto, & auuicinatosi il tempo, che il Christiano habbia à fiaccare il corno della peruersa Babilonia. Bene dunque, prudentemente, & valorosamente ha fatto, & fa la Santità vostra in ragunar questa moneta; poi che essendo ella l'instrométo di tutte le cose, niuna cosa può farsi senza il suo aiuto; benissimo, & prudentissimamente ha fatto, & fa la Santità vostra con vsar la parsimonia, che ella vsa, non si spendendo nella tauola d'vn Pontefice piu di quello, che spenderebbe vn pouero Vescouo nella sua; poi che grandemente in questo può giouare al Christianesimo con l'esempio. Ma mentre l'vna cosa si fa, non lascisi di far l'altra. Due gran nimici ha la nostra santissima fede; l'eretico, & l'infedele. Se quel che habbiamo fatto contra l'eretico farem contro l'infedele, felicemente succederanno le cose nostre. Rizzisi dunque vn tribunale, & vn'vfficio, il quale vigili del continuo intorno le cure della guerra sacra; come l'vficio della santissima Inquisizione, non mai tien gli occhi chiusi intorno l'abbassamento & sbarbamento degli Eretici. Et se vogliamo che questo nostro pensiero vada innanzi, nõ altrimente, che per stabilire la religione, bisogna stabilire i tempi consacrati al culto di Dio; i quali non è marauiglia, che gli eretici per lo più cercan d abbattere, fondiamo, & stabiliamo ancor noi, & d'vna piccola parte di questo ragunato tesoro, sia la prima opera, la residenza di questo sacro consiglio d'ampiezza, & capacità tale, che non solo per esso cõsiglio, ma per molte altre cose, che seco andranno congiunte, si come di mano in mano andrò diuisando, possa essere basteuole. O che ci difendiamo, ò che altri cerchiamo d'offende-

re, ne

re, necessaria cosa è, che di ottime arme siam proueduti, delle quali si come si legge che molti Rè d'Egitto, & di Soria & d'altre prouincie ne loro armamenti fecero ragunanza, & si come vediamo hoggi, che fanno i Veneziani, è necessario che ancor noi andiamo pian piano gran numero mettendone insieme: di che non solo il fatto, ma l'opinione è di gran giouamento à gli Stati, & non solo di arme da combatter eserciti; ma di battere, o difendere le mura, & di portar su legni, & cosi d'ogni sorte di munizioni per armate terrestri, e marittime s'hanno à far prouisioni. Lequali con agio fatte, incomparabil cosa è, quanto men costino, & quanto migliormente si facciano, oltre il pascer ne tempi della pace tanto numero di poueri, quanti nella diuersità di tante opere si posson tenere impiegati. Fra le cose con marauigliosa prudenza da Fiorentini huomini adoperate, onde trà tutti i popoli de nostri tempi han d'industriosi meritato il cognome, questa fra l'altre miè paruta sempre degna d'esser tenuta à mēte da coloro, i quali à quel che fanno, desiderano d'acquistar perpetuità, quanto lo stato dell'humane cose può sostenere; & questo è che in facendo, ò fatto, che habbiano alcuna nobil muraglia pubblica ò sacra, ò profana, che ella si sia, subito, e à mano a mano l'ereggono à canto vn magistrato, ò vfficio, che si debba dire per la costruzione è mantenimento della detta fabbrica, da essi chiamato Opera. La quale hauendo già fatto vn corpo di denari di quantità tale, che inuestendosi in compere di beni possa costituire vna rendita opportuna alla spesa dell'edificio, ò alla conseruazione di esso, son securi, che ò viuano, ò muoiano gli huomini, che di tale edificio furono autori, sicuramente l'impresa sarà per andare innanzi, non hauendo piu ad affaticarsi la borsa del pubblico, ò del priuato che egli si sia. Questo appunto habbiamo à far noi Beatissimo Padre, se vero stimolo pugne il cor nostro, che queste cose si mandino non solo ad effetto, ma habbiano lunghissima vita; ò si comprino dunque terreni, ò questi denari sopra vniuersità di città principali d'Italia s'im-

pie-

pieghino, ò in altre rendite si conuertano, che non mancherà à periti di queste cose di mostrarne il modo, facciasi vna rendita de frutti de dinari senza guastare il capitale; che non solo questa fabbrica si possa tirare innanzi, ma alla spesa & dell'altre cose già dette, & di quelle, che appresso si diranno, possa copiosamente rispondere. Io ho atteso à proporre alcune cose tirato dal filo di esse, forse senza confermarle con quelle gagliarde pruoue, che sarebbe stato necessario; onde potrebbono leggiermente essere stimate di lieue peso con molta perdita della mia intenzione. Il che affin che non segua, lasciandoci per trascuratezza cader di mano il frutto di tante fatiche, proccurerò con alcune breui, ma vere ragioni o esempi d'andarle rifondando. Et che de dinari mesi, che sono insieme sia necessario spenderne alcuna parte per le cose opportune, non allegando mie ragioni, ma adducendone l'autorità del maggior capitano, ò principe, che sia mai stato nel mondo, crederrò d'hauerlo interamente prouato. Trouandosi dunque Alessandro Magno in Persia, & hauendo Abulito vno de' suoi ministri per gli affari della guerra portatogli tre mila talenti, egli che d'altro haueua allora bisogno, fece porre tutti quelli denari nelle mangiatoie de caualli, i quali per molta fame che haueßero non dando pure à quelli d'vn morso, egli ad Abulito riuolto. Hor vedi disse à che gioua la prouisione, che tu m'hai fatto. Non essendo noi dunque sempre à tempo di valerci del dinaro, & non sapendo noi, ne stando in nostro potere di saper quando altri ci venga ad assalire, saluteuol cosa è, che elle si facciano quando ce n'è conceduto l'agio, & la commodità; di che senza cercar gli antichi esempi, quello che à tempi nostri è auuenuto, ne renderà sempre saldissima testimonianza, il che fu nella guerra che hebbero i Collegati col Turco. De' quali collegati come che il Re di Spagna haueße forze grandissime; il Papa autorità ampissima, ne i Veneziani medesimi fosser senza dinari, non dimeno perduta opera stata sarebbe, & delle forze, & dell'autorità, & de denari, se i Veneziani

ziani di lunghissimo tempo prima non si fossero trouati fornîti,& di legni,& d'ancore,& di gumine, & di vele, & di remi, & d'artiglierie, & di tutte l'altre munizioni ad essi legni appartenenti. Et tali,& tante sono si fatte preparazioni fatte da prima,che io porto ferma credenza,che se tutti i Re,& Potentati de Christiani s'vnissero in buona concordia insieme contra la potenza del Turco, non sarebbon d'alcun vigore, se non ricorressero à valersi di questo buono,e prudente, & non mai appieno, & interamente commendato auuiso de Veneziani. Io ho sentito dire a molti, che il fare insegna fare,& che per questo senza far tanti preparamenti di consulte, & di luoghi di esse consulte,pur che si venga alle mani;& che vi sieno denari,presto si trouerranno i consultori,& in ogni casa, & sotto ogni tetto, & nelle campagne,& ne padiglioni si rizzeranno i consigli. Questo in parte è ben vero:ma piaccia à Dio,che simili opinioni,come fanno gli eretici della gratia,non sieno il seme delle nostre ruine;& che per questo terminino per lo piu così bene i nostri discorsi, & i nostri cõsigli. Et io dico Beatissimo Padre che se noi non habbiamo vn consiglio,ilquale habbia perpetua vita.& che nõ muoia mai, ogni cosa che noi facciamo, è per durar tanto tempo & non piu, quanto viue quel Principe, che a quella impresa ha posto mano,& non più. Il che esser vero con la sua morte ottimamente ci insegnò la felice memoria di Pio Quinto, essendo insieme con lo spirito di lui spirata, & hauendo con la vita di lui reso il fiato la santissima lega, che tutta sopra l'ardentissima, & mirabil carità sua era fondata, & perciò io dissi,che se noi faciauamo contra l'infedele,quel che contra l'eretico si era fatto: buon fine erano per sortire le cose nostre.Ne cosa altra è la vita, & il buono stato dell'vficio della santissima inquisizione, se non che ò viua, ò muoia il Pontefice, ò poco, ò molto che sia per durar la sede vacante,di nulla si rattiene, ò s'allenta il corso delle azioni di quel veramente santo, & vtilissimo magistrato. Ma tempo è che noi parliamo degli huomini, i quali in quantità,& qualità cõsistendo, de-

gli

gli vni, & degli altri sarà necessario che si ragioni. Et se del numero parleremo, chi sarà delle cose del mondo si rozzo, che molto presto, & spacciatamente non dica senza i congiungimenti del maschio, & della donna non potersene hauere. Gran diletto dunque presi io, quando io sentì che la Santità vostra per confortare, & ageuolare i padri a maritare le lor fanciulle, fece, & pubblicò leggi intorno alla moderazione delle doti, che rinouò & pose in vso l'antiche leggi contra gli adulteri, perche chiarendosi, che non s'haueano a impacciar con le donne d'altri, di proprie mogli attendessero a fornirsi. Così parimente incredibile, & non vsata letizia ingombrò l'animo mio, quando alla mia notizia peruenne, che per ristrignere il numero di coloro, i quali fuggono per infingardaggine, & non da diuino spirito commossi i pesi del matrimonio, ella vietò l'entrar alle religioni a falliti, a gli homicidi, & altri simiglianti mafattori. Et veggo, che con alto consiglio si mossero ancora que' reuerendi padri, i quali nel Tridentino concilio interuennero, auuertendo i Vescoui ad hauer diligente cura, che le fanciulle non fossero a farsi monache dall'autorità de padri, ò de fratelli costrette, a informarsi se elle intendeuano, che cosa era quella, che prẽdeuano a fare, & finalmente se vera, & pia elezione di seruire a Dio, ò se altra cosa a farsi monache le muouesse. Santissima cosa, diuinissima cosa, & senza alcun dubbio da collocarsi sopra ogni humana eccellenza è la verginità, quando per amor di essa verginità, & di Christo vergine, & nato di madre vergine innanzi, & dopo il parto, noi l'abbracciamo, e riceuiamo ne corpi, & negli animi nostri; Mà doue questo zelo, doue questa carità non arda, & infiammi le mẽti nostre; deh per l'amor di Dio santissimo Padre lieuinsi le pompe, scemins le doti, inducasi l'amor della parsimonia rinnouinsi i priuilegi delle donne feconde, aiutinsi i padri di famiglia, rimuouansi i non ammogliati dal gouerno delle Republiche, & ogni altra opera, & industria si vsi, perche

si frequentino i matrimoni, che non per altra via, che per que sta può sperar l'Italia non dico la sua conseruazione, ma di nuouo l'imperio del mondo. Il quale se a Romani fù desiderabile per pompa, & gloria del nome loro, desiderabilissimo senza alcun fallo dee essere a noi, per suellere dal mondo gli errori del paganesmo, & per spargere, & seminare ne' cuori di ciascuno il seme della parola di Dio, & la santissima fede di Christo. Tempo fù già beatissimo Padre, che temendo la nostra Italia da forestiere, & barbare arme essere oppressa, ancor ella con viue, & gagliarde forze si preparò non à schifare, mà a farsi incontro animosamente, & a cozzare, & vrtare, con pari impeto col sopraueggnente furore. Mà perche vegga la santità vostra quanto di numero a quegli antichi siamo restati inferiori, non le sia tedio vdir de nostri Italici il marauiglioso apparecchio, perche ancor noi insimiglianti casi sappiamo quel che ci conuenga fare, e quel che che noi innanzi tratto habbiamo a fare per poter cio fare. Calauan giù dall'Alpi quasi precipitoso, & horribil torrente i Galli fieri, & perpetui nimici del nome Romano per inondar Roma, & Italia, quando i Romani con quattro legioni, ciascuna delle quali hauea cinque mila fanti, & dugento caualieri, & oltre a costoro con trenta mila fanti, & con due mila caualieri de loro compagni, & confederati li si fécero incontro, & fatta la rassegna per tutta Italia, hauendo trouato, che i Toscani, e i Sabini haueano messo a ordine intorno a settanta mila fanti, & quattro mila caualieri, in compagnia di costoro, hauendo inteso, che i Galli passauano l'Appennino, si spinsero innanzi. In tanto gli Vmbri, ei Sarsenati abitatori dell'appennino haueano accozzato ventimila fanti, & altri ventimila i Veneti, e i Cenomani, a quali fù comandato, che non si partissero dell'apennino, & venendone il bisogno rompessero ne campi de Boij. Oltre queste genti, le quali erano per combatter col nimico, erano preparate altre arme nella città di Roma per poter soccorrere,

se

se caso auuerso fosse auuenuto, & costoro erano de cittadini Romani uenti mila,& caualieri mille e cinquecento, & de compagni lor collegati trenta mila fanti, & caualieri due mila. I Latini si erano apparecchiati con ottanta mila pedoni, & con cinque mila caualieri. I Sanniti con settanta mila pedoni,& con sedici mila caualieri. I Iapigi, & Messapij cõ cinquãta mila pedoni, & cõ sedici mila caualieri.I Lucani con trenta mila pedoni,& con tre mila caualieri. I Marsi, i Marruccini, i Ferrentani, e i Vestini con venti mila pedoni, & con quattro mila caualieri. In Sicilia, & circa Taranto haueuano per presidio due Legioni con otto mila fanti, & con quattrocento caualieri; & oltre a tutto questo numero haueano di altri Romani, & Capoani intorno a fanti dugento cinquanta mila,& ventitre mila caualieri. I quali computati tutti insieme passauan la somma di fanti settecento mila, & s'auuicinauano a settanta mila caualieri. Hora se noi vorremo secondo gli stati, nè quali l'Italia ne presenti tempi è partita, andar discorrendo, che numero di fanti, & di caualieri possiamo mettere insieme, & diligentemente si esaminerà quel,che possa far lo stato della Chiesa, quel che il regno di Napoli, & il Ducato di Milano, quel che il Gran Duca di Toscana, e i Duchi di Sauoia,di Ferrara, di Mantoua,di Parma, & d'Vrbino possan ragunare di lor genti; quel che possan fare i Veneziani, i Genouesi, e i Luccheſi, & andremo a ragguaglio del Gran Duca di Toscana,che fa trenta mila fanti,& farebbe due mila caualieri, fermando quel che altri farebbono, io son quasi del tutto securo, che non ci appresseremmo di gran lunga alla metà del numero di que' tempi, considerando massimamente, che noi habbiam posto in Italia molti di que popoli, che allora non vi veniuano compresi. Il che se così è come egli è, qual cuor farem noi, & qual pensiero sarà il nostro, se con numero tanto minore haremo d'aspettare forze tanto maggiori? Oltre esser noi per qualità molto dal valor delle genti di que tempi allon-

tanatici; della qual qualità come più necessaria, & più di ciascun'altra cosa, che infino a quest'ora si sia detta, importante, non metterò più indugio in mezzo di ragionare. Nè in dar modo, ò forma alle cose militari si può col pensiero trouare, ò considerar modo, ò forma migliore di quella che si è tenuta per migliorare i già cadenti, & quasi corrotti costumi, e precetti della nostra religione. Il che è, poi che gli alberi vecchi prima si rompono, che si torcano, far seminario di fanciulli, & se nazione, ò religione alcuna fu mai, che hauesse l'opportunità di ciò fare; opportunissimo è il farlo a noi christiani, in ciascuna città de quali, che sia d'alcun momento, si trouano luoghi assegnati al riceuimento di que fanciulli, i quali o per pouertà, o per esser nati da illegittimi congiugnimenti dalle proprie madri non sono alleuati; sopra i quali hauendo la santità vostra, come cosa appartenente a religione; ampissima autorità eziandio in luoghi a sua giuridizione immediatamente non suggetti, può più che altro Principe far di essi grandissime schiere. Costoro se in quella casa, che dianzi dicemmo del sacro consiglio ridotti, saranno da huomini esperimentati nel mestier della guerra ne bellici esercizi ammaestrati, se io non m'inganno, & di ogni pericolo fatti già prodi guerrieri ci libereranno, & riapriranno ci le strade per cotanti secoli racchiuse, & intralciate della gloria, & dell'honore. Cosi fatti fanciulli, & giouinetti con quella diligenza, & disciplina alleuati che si ricerca, poi che a lodar i propri nimici sono constretto, han leuato dal fango il nome Turchesco. Essi dalle ignobili, & estreme parti dell'Asia l'hanno ridotto nella luce dell'Europa, piantatolo nella Grecia, allargatolo nell'Illirico, fattolo spauentoso nell'Vngheria, & in somma tremendo, e glorioso per l'vniuerso. Cotali fanciulli huomini diuenuti, & dal lor Principe adoperati; se in loro virtù alcuna, ò valore in processo di tempo per certa pruoua è stato riconosciuto, tantosto a regger le numerose schiere

de santi,

de fanti, ò à guidar l'inuincibili squadre di caualli, ò a gouernar gli eserciti interi così di terra, come di mare, & le prouincie, e i regni sono inalzati. Combatte per questo trà loro la virtù, gareggia l'industria, aggiugne stimoli la gloria, & auuinta d'innumerabili catene stà continuamente distesa à lor piedi la neghittosa pigrizia. Il sauio Platone considerando da i fanciulli farsi gli huomini non con più forti argomenti, nè con maggior eloquenza à cosa alcuna attende cotanto, quanto alla loro creanza. Instituisce l'ordine delle nozze, considera la sobrietà delle cene, mette la moglie al letto col marito; della balia, del latte, de precettori, delle cose, che s'hanno à insegnar loro quel sauio filosofo discorre, & ragiona, sappiendo molto bene in vano farsi le grandi muraglie, quãdo son fatti deboli i fondamenti. Ne son già de Turchi solo questi ritrouamenti; anzi molti, & molti secoli innanzi à loro da men barbari principi fur posti in vso. Onde à Sesostri Re d'Egitto fu molto ageuole far i grandissimi fatti che egli fece, per hauere il padre nella nascita di lui tolto à fare alleuare con la medesima cura, & ammaestramento tutti i fanciulli Egizij nati in quel tempo. la qual cosa da Alessandro piu volte diligentissimamente considerata, & come quelli che hauendo in animo di vincere il mondo si uolea trouar preparati gli instromenti atti à cotanta impresa, diliberò di fare alleuare trenta mila fanciulli con sollecito studio, & disciplina negli esercizi militari. Ma se à pascere tal numero di huomini mi diceßero i ministri della Santità vostra, che le forze del ponteficato non bastassero, & che io come poco accorto de fatti del mondo non vò prudentemente misurando quanto le forze di Sesostri, & d'Alessandro alle nostre sien dissuguali, rispondo loro non hauer io detto, che per ciò noi trenta mila ne alleuassino, essendo di oppinione che dieci mila pur che fossero bene esercitati, alle nostre necessità fosser bastanti, conciosia cosa che nei giannizzeri del Gran Turco passino di gran lunga il numero di sedici

mila, nei Mammalucchi sia opinione che a cinque mila arriuassero. Ma chi crederebbe che nell'esercito de Parti, il quale mise in fuga Marcantonio, nel quale furono cinquanta mila caualieri, non fossero piu che ottocento liberi alleuati sotto buona disciplina? Et gli Spartani furono sempre si pochi, che domandato Agide, quanti essi fussero, tacendo il conto, rispose quanti bastano à cacciar via i cattiui. Et perche spesso di questo erano prouerbiati, Aristone del medesimo interrogato rispose; assai sono à bastanza à cacciar i nimici, & vn'altro disse. molti ti parranno, se verrete con esso loro alle mani. O quante cose si potrebbon sopra ciò dire, se io non vedessi andarne troppo à lungo il mio ragionamēto. Ma questi dieci mila, perche ciascun vegga alla spesa di essi essersi ottimamēte considerato pascendosi abbondeuolmente con mille scudi il giorno, & per questo hauendo essi bisogno à capo dell'anno di scudi poco piu che di trecēto sessanta mila, ma facciansi atteso all'altre opportunità quattrocento mila, dico che à far questa rendita, computando le rendite à sette per cento, che i frutti di meno di sei milioni d'oro adempirebbono abbondeuolmente à tutto il bisogno di questa milizia. I quali sei milioni, concedendo Iddio benedetto per sua misericordia vita alla Santità vostra quāta hebbe Gregorio suo predecessore, certa cosa è, che ella stessa senza l'aiuto d'altri potrebbe metterli insieme; nè stimo io cosa impossibile, ne forse ancor molto difficile senza partirci d'Italia, poter con essi fondar questa entrata come di sopra accennammo, sopra l'vniuersità delle Città d'Italia. Iequali à questo modo son certo, che pagherebbono meno interessi di quelli, che hor pagano, il che tutto sia da me preso con quella discreizone, che si conuiene, sapendo io, che si potranno ben trouar modi, che legittimamente, & christianamente questi frutti si possan riscuotere. Et si come la Santità vostra potrebbe concedendole la sua diuina Maestà, vita veder fatta l'entrata, potrebbe quasi nel medesimo spazio

d'anni

d'anni cominciare à veder presso che fatta ancor la milizia, poi che prendendosi i fanciulli di dieci, o dodici anni, con l'esercizio di otto o dieci altri anni sarebbono vtilissimi, e opportuni à i disagi, & fatiche della guerra. Io ho mostrato Beatissimo Padre il sommo di questa spesa da impiegarsi nel seminario della sacra milizia, prosupponendo, che nel seminario habbiano ad esser sempre dieci mila giouani; ma perche passando i venti anni molti di essi potrebbono impiegarsi in altri seruizi; oltre il guadagno, che posson trarre dalle loro arti, vna delle due cose ne seguirà, o che crescerà il numero degli huomini di essa sacra milizia senza crescer la spesa, ò mantenendosi sempre il numero eguale, scemerà senza dubbio la spesa. Io mi lascierò benissimo intendere, se la Santità vostra caua mille di questi giouani finiti, che haranno i venti anni, & di essi si seruirà nelle sue fortezze; per la guardia della sua persona, per suoi caualeggieri, per suoi palafrenieri: Se ordinerà à Cardinali & à prelati di Roma, che altri palafrenieri di costoro non tengano, certa cosa è, che nel seminario si farà la spesa di noue mila & non di dieci mila giouani; Et se la Santità vostra vorrà in ogni modo, che il numero dei giouani non si alteri, à costoro, i quali saranno vsciti del seminario, hauendo le prouuisioni de lor Signori non accaderà, che cosa alcuna sia somministrata de i frutti del seminario; di modo che in poco spazio di tempo ò scemarà la spesa com'io dissi, ò cresceranno i soldati della sacra milizia, a quali douendosi rinouar gli antichi ordini militari, mettiamo pur nome di Legionarij. Necessaria cosa è dunque (se le cose dette da me han preso alcun luogo nel petto della vostra Beatitudine) che la casa del sacro consiglio, la qual sarà ancor casa del seminario della sacra milizia, oltre la sua capacità sia posta à canto al fiume del Teuere, oue il colle sia vicino, e l'ampiezza del piano non manchi, si per gli esercizi, i quali o salendo, o calando con corso s'haranno à fare, & per spiegar le rassegne

de Legionarij, camminare al ſuon del tamburo, volgere, annodarſi, ſuilupparſi, & ogn'altra coſa fare, che à cotal meſtiere appartenga, ſaltando foſſe, lanciando pali, traendo con l'arco, con la baleſtra, con l'archibuſo, aggiuſtando artiglierie, facẽdo trincee, cõbattẽdo caſtelli, maneggiãdo caualli, & con eſsi trottando, corrẽdo, parãdo, ſaltãdo, & ogni altra coſa facendo, che richiegga l'vficio del caualcare, & ſi perche con l'opportunità del fiume ſi poſſa apparare di notare, rompère la corrente, ſtar molto ſotto acqua, nuotar armato, nuotare à caullo con ogn'altra agilità, che à gagliardiſsimo nuotatore non ſi diſdica. Tutto ciò che ſi è detto Beatiſsimo Padre non par che riguardi altri, che la perſona, & lo ſtato della Santità voſtra; ma ſe in queſta ſacra milizia, come di ragione ſi conuerrebbe, haranno à concorrere tutte le forze d'Italia, poi che tutto ciò ſi fa per ſaluezza d'Italia; poſto che ciaſcun Principe voleſſe il ſuo ſeminario per ſe, al che non contraſto, conuiene nondimeno, che il conſiglio non altroue ſi debba fare che in Roma, ſi per eſſer piu luogo opportuno, & felice alla grandezza d'Italia, & ſi per eſſer reſidenza della Santità voſtra: la quale eſſendo Principe del chriſtianeſimo, & padre comune, & vniuerſal di tutti i principi chriſtiani, niuno ſoſpetto, niuna ombra, & niuna competenza ha da cadere ſopra la ſua ſacratiſsima perſona; del qual conſiglio parimente non altri, che ella ha da eſſere il capo; ma capo tale, che come dicemmo per ſoprauegnente accidente non s'habbia a ſentir danno del mancamento del capo; & hauendo quaſi ciaſcun principe, cardinale ſuddito confidente, o cardinale del ſuo ſangue, o ambaſciadore di ſomma autorità, non ſi ſtarà molto ad andar cercando, quali, & chi habbiano ad eſſer di queſto conſiglio i conſiglieri. I quali hauendo da lor principi il pieno mandato, potrebbono in tutte le occorrenze importanti prender que' partiti, che i principi loro ſteſsi, quando vi foſſer preſenti, potrebbon pigliare.

Et

Et in tal caso non si parlando d'altri denari, che di quelli d' Italia, nè d'altre genti, che di quelle d'Italia; alle quali cose ciascun principe secondo la rata delle sue rendite potrebbe concorrere, (dico tutto ciò non volendo altri accomunar con esso noi le lor fortune, non mi essendo incognito quanto lo Spagnuolo, & il Franzese ci giouerebbe) io mi rendo del tutto sicuro, che ci opporrémo con tal nèruo, & vigor di milizia contro la potenza del Turco; che conuerrebbegli al sicuro badar più a pensare di non hauer a sgombrar della Grecia, che persuadersi di venire ad habitare in Italia. Dunque se sopra tali fondamenti, quali io ho disegnato, si può gittar la saldissima mole della nostra sicurezza, & della nostra gloria, cose non fondate in aria, non richiedenti eternità di tempo, non per la lor difficoltà da disperarne la riuscita; qual pigrizia harà con si profondo sonno addormentato gli animi nostri, che a terribili scoppi de gli scudisci, & delle sferze del Turco non ci destiamo? Volle hier Cipri, domani vorrà Candia, & quella hauuta chi il terrà che non aspiri posdomani alla Sicilia, & per conseguente all'Italia? Deh Beatissimo, & santissimo Padre se non tema de nostri danni, se non compungimento delle nostre sciagure, se non stimolo di gloria a destarci di si gran sonno ci sospigne, sospingaci vna sol cosa, il vedere il sepolcro di Christo; ahi vitupero, e infamia del christianesimo nelle mani de Turchi. Soleuano gli antichi capitani quando vedeuano i loro eserciti in pericolo di piegare, & di romperſi, scagliarsi nel mezzo de nimici, & volti a soldati loro, dirli queste parole. Andate o valorosi soldati Romani, andate al senato, & popolo Romano, & dite loro, come hauete lasciato il vostro capitano in mezzo a nimici. Le quali poche, ma viue parole potendo più che gli spauentosi terrori, & horrori della morte, resero molte volte gli eserciti da vinti vincitori. Hor non sentiamo noi il medesimo essere a noi rimprouerato dal nostro capitano, dal

nostro

noſtro principe, dal noſtro Dio Chriſto; il cui ſepolcro ſe per ſi lungo ſpazio d'anni habbiamo laſciato in preda di cani, chi non sà che per poco v'haremmo laſciato ancor lui? Perche altri non ci dia altiſsimi titoli, & honoranze volgiamo monti, & mari, tra noi ſuperbi, tra noi diſpettoſi, tra noi crudeli; perche viliſsima ſemenza di Scitia ci occupi l'arca preziofiſsima, che in ſe racchiuſe tutti i teſori del cielo, come coſa che a noi non tocchi, o nulla ci muoue, o come chi racconta ſogni, & fauole di romanzi, accenna & non percuote, calca & non imprime, muoue & non riſolue. I tuoi capitani o grande Aleſſandro combatterono per lo tuo morto corpo, dandoſi a credere, che qual di loro quello appreſſo di ſe haueſſe, doueſſe eſſer glorioſo, & inuitto; noi per lo ſepolcro di colui, che vinſe la morte, & il quale ſciolſe per lo fallo del primo parente i lunghi diuieti del cielo, non veſtiamo arneſe, non abbaſsiamo lancia, non iſtringiamo ſpada. Se a cotali parole ſudore di ſangue non ci bagna il uolto, ſe à total rimembranza auuampamento di vergogna nõ ci intenerisce; ſe à cotal percotimento di conſcienza non deſideriamo gli abiſsi, che ci inghiottiſcano, qual coſa altra o poco, o nulla ci harà a muouer giammai? Ribellanti popoli, e a lor ſignori mancanti di fede, ſpogliati del nome, & del grado della milizia a miniſteri indegni fur condannati; altri per fallo commeſſo in opera d'arme da ſe medeſimi togliendoſi il gaſtigo gittarono a terra quelle inſegne, le quali ſi male haueano adoperate. Deh che non gittiamo noi la corazza, & la ſpada, e gli elmi, e i lunghi e pompoſi pennacchi, de quali pauoneggiandoci ſenza hauer riguardo alla bruttura delle noſtre opere andiamo altieri, e in man prẽdiamo la rocca, & il fuſo, poi che in mano dei nimici, di Chriſto, laſciamo quel che è poſsibile laſciar di Chriſto? Noi i quali ci gloriamo ſopra tutti gli altri popoli d'hauer Dio a noi auuicinanteſi, & con la noſtra natura congiungenteſi, perche ſia minor la noſtra ſcuſa, & la ſceleratezza

maggiore,

maggiore, non potendo dire d'hauere abbandonato tra i nostri nimici le bandiere del nostro Principe, ci conuien per viua forza pur confessare, che habbiamo trà essi lasciato la sepoltura del figliuolo di Dio. Paura indegna partiti dal mio cuore; lingua grida con altissime voci gli obbrobri del nome Christiano. Impazza di santa, & di nobil pazzia ò mia anima, & quanto sarà breue ò lunga la dimora, che tu farai nella prigione di questa spoglia mortale, non dettar d'altro, non pensar d'altro, non scriuer d'altro, che della Cristiana viltà. Ributtata fatti innanzi, non ascoltata esclama al cielo, schernita cerca honore, e pregio negli tuoi scherni, pur che nella tua ostinata pazzia tardi, ò per tempo riconosca chi che sia i sempre viui, & germoglianti furori degli innamorati del zelo dell'honor di Cristo. Figliuolo ab eterno di Dio, cõ sustanziale col padre, saluator dell'humano legnaggio vedendomi da tanti falli ricoperto, da quanti sono, triemo, & pauento d'hauere hauuto ardire di chiamarmi innamorato del zelo dell'honor tuo; paragone troppo indegno di sporchezza à purità, di viltà à maestà, di miseria à felicità. Ma se vero è che infiniti, & diuersi sieno i doni, che da te procedono, qualunque io mi sia, il sai pur tu, quanto intorno tutto ciò che si è detto io di cuor fauelli, & ragioni. Io di quel furore, che dianzi dissi, ripieno, se prima che io giunga all'occaso di questa vita, vedrò spiegare à Christiani l'insegne gloriosissime tue per la ricuperazione di quella terra, che fu calpesta da tuoi piedi, & di quel sepolcro, che fu honorato dal toccamento felice della tua carne, prometto canuto sacerdote impugnar l'elza, & lo scudo, & offerir questo petto all'armi nemiche per vittima, & holocausto al tuo santissimo nome. Et con quali acque piu chiare & più pure potrò lauare, & purgar io le tante sozze macchie de miei peccati, che col sangue di queste vene sparso per gloria del nome tuo. Perdonimi la Santità vostra o vero, & vnico Vicario in terra di Christo, & possente ancor voi in virtù di lui, di aprirci le por-

le porte del Cielo; se mentre vscito di me medesimo fuori, ma non già fuor del filo, che io haueua alle mani, & quasi della vostra maestà dimenticatomi troppo forse licenzioso, o troppo forse furioso sono ito vagando. Voi vedete ò gloriosissimo SISTO, qual sia la volontà del Turco, qual sia la sua somma potenza, quel che per colpa della nostra lentezza potrebbe pur troppo veramente in danno delle cose nostre riuscirli. Non lasciamo correre indarno questa larga vsura del tempo, non impieghiamo in imprese inutili i tesori delle temporali, & delle sacre ricchezze, cauiamo commodi, & benefici dell'altrui incontinenza; & facendoci padri senza carnalità, dispensatori senza auidità, frettolosi senza temerità gittiamo homai i fondamenti della casa della sacra milizia, fermiamo l'erario, poniamo il consiglio, raguniamo i fanciulli, trouiamo i maestri, conuochiamo col nostro esempio se non tutti i principi christiani, al meno tutti i principi Italici à impresa cosi santa, à impresa cosi necessaria, à impresa cosi gloriosa. Se la Santità vostra si riuolge nel fiorito reame di Napoli, di cui ha ella il sourano dominio, & à cui hoggi insieme col ducato di Milano il potentissimo Rè di Spagna stringe, & allenta il freno, non sono iui ancora mancate le schiatte di coloro, i quali altre volte più pij, & piu coraggiosi di noi in quelle sacre guerre interuennero. Se ella in Toscana rimira, iui vedrà vn Gran Duce, & insiememente vn gran Maestro, la cui sacra milizia auuezza à tigner l'arme nel sangue Turchesco, ne ricusante di far vermiglie del proprio le candide vesti sue per seruizio di Dio, brama, & aspetta con ardentissima sete questa compagnia; perche in più honorato sangue che di pirati faccia vendetta di tanti oltraggi riceuuti. Poco lungi da lui vedrà ella due Principi, i quali giouanetti varcarono il mare, & vestirono arme, & s'azzuffarono co' Turchi, & come l'vno di essi diuenuto inuitto Capitano fa cara ogni giorno costare à Fiamminghi la lor perfidia, & ribellion fatta al lor Rè, & à questa santiss.

Sede,

Sede; cosi l'vno, & l'altro aspetta i cenni vostri, & lieto attende da SISTO imprese non men grandi, & eroiche che quelle di PIO. Se più oltre trapasserà con la vista la sua Beatitudine, ella s'incontrerà in due altri principi come d'affinità congiunti, come di stato vicini, come d'amor concordi, cosi di pari volonta, & di pari affetto pronti, & con le persone proprie, & con quelle de sudditi loro di seguitare l'insegne vostre. Colà presso l'alpi, che diuidono la nostra Italia dalla Francia germe nobilissimo d'antichissimi Imperadori, & genero hoggi del maggior Re per potenza che fra Christiani cinga corona, & da pio desiderio commosso ancor egli & da giusto sprone sollecitato per ricuperare il bel regno di Cipri, che à sua progenie s'aspetta, quasi feroce destriere che batta la terra, & morda, & bagni il fren dorato di spuma aspetta il suon della tromba. Due nobilissime Repubbliche già in fra di loro gareggianti, & hora amiche, i cui legni, le cui arme, i cui stendardi han più d'vna volta veduto i liti di Soria, & à quali ha isole, & terre, & prouincie rapito la Turchesca tirannide, ò con quai fami aspettan quel giorno, & quell ora, promettente le fedele congiunzione la terza Repubblica non ignobile ornamento di Toscana, perche à vecchi honori, nouelli splendori aggiungano, & perche antiche ingiurie con fresche vittorie scancellino. Sisto Vicario di Christo, colonna della Chiesa Cattolica, coltello dei rei, martello degli eretici, scoglio oue si rompono l'importune domande de potenti, & porto tranquillissimo delle nostre tempeste, à voi l'infelice Vngheria, à voi la misera Grecia riuolge le braccia, scuotendo le graui catene, onde elle sono anuinte, e con supplicheuoli voci tutti vi chieggon pietà. Et come elle furono un tempo scudo, & vsbergo a i colpi d'Italia, cosi richieggono all'Italia per ragione di giustitia, & per honesta equità, & debita ricompensa dell'vfficio prestato in lor fauore, che sia loro spada, & lancia à liberarle dell'infelice seruitù in che

elle

elle si trouano. Se ciò farà la Vostra Santità ne farà maggiormente esaltata la fede di Christo, l'Italia a gli altrui mali, & à propri pericoli prouederà, & il vostro nome celebrato in mille carte dalle penne de gli scrittori sarà glorioso per tutti i secoli.

IL FINE.

787439